

I recenti eventi in Etiopia e Sudan rischiano di portare ad una escalation della disputa di al-Fashaga

Una delle principali caratteristiche dei conflitti in Africa e, più nello specifico, nel Corno d’Africa considerato come sistema di conflitto, è il costante intreccio tra dimensione locale e regionale. Lo scoppio di una crisi interna ad un paese può avere profonde ripercussioni sui paesi vicini. Allo stesso modo, una disputa tra due attori regionali può rapidamente allargarsi ad altri paesi vicini in virtù di allineamenti e legami trasversali generando così instabilità in tutta l’area che, se non tempestivamente controllata, può portare a conflitti su larga scala. L’attuale Corno d’Africa è una polveriera dove sono presenti una molteplicità di crisi interne e dispute tra paesi. Una di queste rischia però di diventare nei prossimi mesi il fulcro dell’instabilità regionale: la questione di al-Fashaga. Al-Fashaga è un’area di confine lunga 260 km² dove il nord-ovest dello stato regionale etiopico di Amhara incontra la regione di Gedaref, conosciuta come il granaio del Sudan. Il territorio di al-Fashaga si trova all’incrocio tra il Sudan, l’Etiopia e l’Eritrea. Nonostante la disputa affondi le radici all’inizio del Ventesimo secolo, lo scoppio del conflitto nello stato regionale etiopico del Tigray¹, e la recente instabilità interna sudanese², rischiano di elevare ulteriormente le tensioni nell’area sfociando in un conflitto tra Sudan ed Etiopia.

I quasi 800km di confine condiviso tra il Sudan e l’Etiopia sono stati determinati all’inizio dello scorso secolo da due trattati (1902;1907) conclusi tra il Protettorato britannico sull’Egitto e il Sudan e l’Impero etiopico. A partire dagli accordi del 1907, la scelta di far correre la linea di confine verso est, generò indeterminatezza attorno all’area di al-Fashaga facendola diventare un territorio conteso per oltre un secolo. Per decenni la disputa mantenne una dimensione locale con scontri a bassa intensità tra le comunità di contadini residenti nella zona. Nel 1972, tuttavia, la questione assunse una valenza politica nazionale spingendo i governi di Khartoum e Addis Abeba a istituire una commissione congiunta incaricata di valutare la situazione e proporre misure per la risoluzione pacifica ed equa della controversia. La rivoluzione etiopica del 1974 congelò l’azione della commissione e l’attuazione dei primi piani proposti. I decenni successivi furono caratterizzati da regolari episodi di violenza tra piccole unità paramilitari etiopi, costituite in loco per proteggere le comunità rurali, e le forze di sicurezza sudanesi. Solamente nel 1998, durante il conflitto tra Etiopia ed Eritrea, Addis Abeba e Khartoum ripresero i negoziati per definire legalmente i confini. L’interesse del governo etiopico era quello di assicurare la stabilità del confine occidentale. Ben presto, però, diventò evidente come la questione di al-Fashaga rimanesse di difficile soluzione. All’importanza geostrategica della regione deve aggiungersi la ricchezza idrica che rende l’area particolarmente fertile e adatta all’attività agricola. Il maggiore limite ad un accordo risiede tuttora nel fatto che la zona appartenga al Sudan, ma la maggior parte delle coltivazioni e delle attività presenti siano da generazioni di proprietà di famiglie etiopi che hanno sempre pagato le tasse ad Addis Abeba. Dopo mesi di difficili negoziati, una soluzione fu raggiunta con il cosiddetto compromesso del 2008.

L’accordo sanciva il riconoscimento da parte dell’Etiopia del confine legale come delimitato nel 1907. In cambio, il governo sudanese concedeva la possibilità alle tante comunità etiopi residenti nell’area di continuare a coltivare e condurre le proprie attività nella zona. Il compromesso costituì un esempio di applicazione di una interpretazione del confine ‘morbido’ gestito in modo tale da evitare che l’attuazione di una interpretazione giuridica del confine più ‘rigida’ potesse intaccare i

¹ Si veda Osservatorio Strategico area 5/2021, n. 1.

² Si veda Osservatorio Strategico area 5/2021, n. 5.

mezzi di sostentamento della popolazione. In quel periodo, l'approccio cooperativo etiope fu determinato dalla necessità di ottenere il sostegno sudanese per il progetto di costruzione dell'impianto idroelettrico della Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD), che sarebbe stato varato a distanza di poco tempo. Negli anni successivi, migliaia di etiopi hanno sfruttato il confine morbido per trasferirsi dal vicino stato regionale di Amhara in cerca di lavoro e terreni più redditizi. Nonostante non siano mancati gli episodi di violenza e i momenti di tensione, la coesistenza ha comunque funzionato per oltre un decennio. L'ascesa al potere del Primo Ministro Abiy Ahmed e il rapido allontanamento dell'élite tigrina dai ministeri hanno dato nuova linfa alle ambizioni delle comunità Amhara. Queste hanno iniziato a condannare il compromesso del 2008 giudicandolo illegittimo in quanto concluso da un governo a guida tigrina che, secondo la leadership Amhara, avrebbe operato non nell'interesse etiope ma unicamente contro quello della comunità Amhara.

Lo scoppio della crisi nel Tigray ha dunque scosso il fragile equilibrio lungo la zona di frontiera. Come durante il conflitto etiope-eritreo del 1998, anche lo scorso novembre, Abiy Ahmed dopo aver dato avvio all'intervento militare del Ethiopian National Defense Forces (ENDF) nella regione settentrionale del paese ha incontrato il capo del Sovereignty Council of Sudan (SCS) il Generale Abdel Fattah al-Burhan, chiedendogli di rendere sicura la frontiera sudanese con il Tigray. L'obiettivo del governo etiope era quello di fare in modo che tutte le vie di accesso al Tigray fossero chiuse in modo da ridurre i rifornimenti destinati al Tigray Defense Forces (TDF). L'aumento della richiesta di truppe da parte del ENDF ha comportato il momentaneo spostamento di diversi battaglioni dell'esercito regionale dello stato di Amhara dalla zona di confine che rimase parzialmente scoperta. Approfittando della situazione, il Sudan scelse di dispiegare più di 6000 soldati in al-Fashaga. Le truppe, per lo più composte da Sudan Armed Forces (SAF) e dai "riservisti" del SAF, furono inviate nella zona contesa, riuscendo in poche settimane a prendere il controllo di aree abitate da anni dagli etiopi. Di fronte all'aumento della pressione sudanese, l'Etiopia ha reagito inviando rinforzi ENDF accompagnati da milizie Amhara appartenenti principalmente alla fanteria della Amhara Liyu Police (ALP). Inoltre, Addis Abeba ha aumentato il sostegno ai gruppi paramilitari etiopi attivi nell'area. Questi gruppi fanno parte di milizie legittime e semi-regolari che operano a livello di circoscrizioni locali (kebele). L'aumento degli scontri nella zona di al-Fashaga spinse i due Primi ministri ad organizzare un incontro a Gibuti. Il fallimento dei colloqui portò il Sudan a rafforzare la propria presenza militare nella zona e ad avviare la costruzione di linee di collegamento (strade e ponti). Ufficialmente, il potenziamento delle infrastrutture nella regione fu motivato da ragioni logistiche per fare in modo che la zona di al-Fashaga non rimanesse isolata durante la stagione delle piogge. Sembra più realistico credere che l'esercito sudanese abbia rafforzato le misure di difesa militare in previsione di possibili aggressioni provenienti dal territorio etiope ed eritreo. Dall'altra parte, l'Etiopia ha iniziato a radunare le truppe regolari Amhara lungo il confine sudanese, tra cui le milizie armate del gruppo Fanno. Come in passato, Etiopia e Sudan si accusano a vicenda di sostenere attori non statali al fine di destabilizzare il rivale. Le autorità etiopi sostengono che l'esercito sudanese fornisca supporto e armi ai miliziani del Gumuz che da tempo si oppongono al governo federale dando vita ad episodi di insurrezione nello stato regionale di Benishangul-Gumuz. D'altra parte, il Sudan ha accusato l'Etiopia di sostenere il Sudan People's Liberation Movement/Army-North (SPLM/A-N), una fazione ribelle operativa nell'area del Nilo Blu.

L'elemento nuovo degli ultimi mesi, che evidenzia l'intreccio tra dispute locali e rivalità regionali tipico delle dinamiche di conflitto nel Corno d’Africa, è dato dal coinvolgimento dei partner regionali di Sudan ed Etiopia. Il perdurare della crisi in Tigray e l'avvio di una nuova offensiva da parte dell'ENDF ad ottobre ha portato diversi battaglioni del Eritrean Defense Forces (EDF) a stanziare lungo il confine con il Sudan, istituendo il proprio quartier generale nella città di Humera nel Tigray occidentale. Da mesi le autorità di Khartoum denunciano sporadiche incursioni eritree in territorio sudanese. Inoltre, il Sudan ospiterebbe gruppi armati dell'opposizione eritrea, mentre Asmara

sosterrebbe i dissidenti nel Sudan orientale. Oltre all'Eritrea, la disputa ha assunto una dimensione regionale con l'ingresso di un altro importante attore come l'Egitto. L'accordo di cooperazione militare siglato la scorsa primavera tra Khartoum e il Cairo ha rivelato la dimensione regionale della disputa legando la questione di al-Fashaga a quella della gestione delle acque del Nilo. Per quanto riguarda il progetto GERD, per molti anni il Sudan ha mantenuto un atteggiamento di convergenza con le posizioni dell'Etiopia in virtù dei benefici che Khartoum avrebbe ottenuto a diga ultimata soprattutto in termini di fornitura energetica. Nell'autunno 2020, però, l'amministrazione Trump ha usato la propria leva di influenza sul Sudan per avvicinare il paese alle posizioni egiziane.

La recente presa di potere da parte di al-Burhan con il conseguente rafforzamento dell'allineamento tra Khartoum e il Cairo avrà come probabile conseguenza l'ulteriore inasprimento dei rapporti con l'Etiopia. Da tempo, la leadership militare egiziana è convinta che aumentare la pressione su Addis Abeba sfruttando la disputa di al-Fashaga, potrebbe aiutare a diminuire la posizione di forza relativa di cui l'Etiopia gode sul Nilo. Il numero degli attori coinvolti, l'instabilità interna ai due principali contendenti e il crescente ricorso a forze per procura aumenta il timore di un'escalation di violenza che potrebbe condurre ad un conflitto allargato aggravando ulteriormente le già precarie condizioni in cui versa la popolazione della macro-area. Tale eventualità genererebbe un'ondata incontrollata e inarrestabile di flussi migratori diretti verso il Mar Mediterraneo aumentando la pressione sui paesi della sponda nord, Italia in primis.

Bibliografia

AFP, "Ethiopia Violence Fuelled By Fighters Trained In Sudan: PM Abiy", Agence France Presse, 19/10/2020.

Africa Confidential, "Abiy risks more war", Africa Confidential, Vol. 62, no. 2, 2021.

Bruce Baker, "Hybridity in policing: the case of Ethiopia", The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law, Vol. 45, no. 3, 2013: 296-313.

Bloomberg News, "Eritrea Forces Deployed in Disputed Sudan-Ethiopia Area, UN Says", Bloomberg News, 24/3/2021. URL: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-03-24/eritrea-forces-deployed-in-disputed-sudan-ethiopia-area-un-says> (accessed 24/10/2021).

Farouk Chothia, "Trump and Africa: How Ethiopia was 'betrayed' over Nile dam", BBC News, 27/10/2020. URL: <https://www.bbc.com/news/world-africa-54531747> (accessed 24/10/2021).

Ahmed Younes, "Al-Fashqa Returns to Sudanese Sovereignty After Agreement With Ethiopia", Al-Awsat, 12/4/2020. URL: <https://english.aawsat.com/home/article/2230021/al-fashqa-returns-sudanese-sovereignty-after-agreement-ethiopia> (accessed 23/10/2021).